



Dopo la "Giornata della vita" su adozione e affido
"Aprirsi all'affido":
e il bambino
si sente a casa

*L'esperienza dell'Arlaf
sul territorio di Frosinone*

L'affido familiare è accogliere un bambino in difficoltà per un certo periodo di tempo. L'affido può essere a tempo pieno, quando il bambino va a vivere con la famiglia affidataria, o a tempo parziale, quando il bambino è aiutato dalla famiglia affidataria per una parte della giornata o per il fine-settimana. Possono fare un affido familiare coppie, famiglie con figli e single. L'Associazione ARLAF (Associazione Romana Laziale per l'Affidamento Familiare) è stata incaricata anche per l'anno 2004-2005 dal Comune di Frosinone per la gestione del progetto "affidamenti familiari diurni e residenziali". Come negli anni passati il lavoro è svolto in stretta collaborazione con il Servizio Sociale Comunale e con la Casa Famiglia "Laura Leroux". Il progetto di quest'anno intende proseguire ed incrementare l'azione di sensibilizzazione sul tema dell'affido familiare, in modo da poter continuare a diffondere questa forma di solidarietà e aiuto ai bambini e alle famiglie in difficoltà.

In particolare si sta lavorando per:

- Reperire e formare famiglie, coppie o persone singole interessate all'affido, in modo da aiutarli a prendere questa decisione ed accompagnarli verso la realizzazione di un progetto concreto;
- Promuovere la discussione tra operatori (dei servizi pubblici e del privato sociale) che si occupano di minori a diverso titolo, per stimolare il confronto e la circolazione di informazioni sull'affido;
- sostenere le famiglie che stanno portando avanti un affido;
- Promuovere iniziative pubbliche rivolte a tutta la popolazione che permettano di diffondere la cultura dell'affido.

Tanti bambini hanno bisogno anche del tuo aiuto. se sei interessato ad avere maggiori informazioni sull'affido o sul lavoro dell'arlaf si può concordare un appuntamento. La responsabile Arlaf per il progetto di Frosinone è la dott.ssa Martina Balbo, tel 333.7441529, e-mail: assoc.arlaf@tin.it.

Il triplice volto della domenica per un nuovo stile pastorale

Dal Convegno unitario regionale di catechesi, liturgia e Caritas.
Seconda parte di una sintesi

La relazione teologico-pastorale del Convegno unitario di Fuggi (14-15 gennaio scorsi) è stata curata da mons. Luca Brandolini, vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo e delegato dei vescovi del Lazio per la liturgia. Brandolini ha trattato la **triplice dimensione della domenica: luogo privilegiato del primo annuncio, della celebrazione e del servizio**. Il Giorno del Signore, giorno del Risorto, non da consacrare a Dio ma consacrato da Dio è il giorno dell'annuncio, della rivelazione, della Parola: è il centro e il cardine della storia della salvezza. La sfida pastorale e l'impegno è la mistagogia, il percorso che dal primo annuncio genera la risposta, progressiva, graduale che è l'iniziazione cristiana. L'appartenenza della domenica allo statuto del discepolo è simboleggiata dal fatto che nella riforma liturgica l'elemento fondamentale è lo spazio dato alla Parola. La celebrazione è quindi per i credenti, per chi ha detto il sì della fede, ma oggi abbiamo dei battezzati non credenti che non cono-

sciono l'alfabeto della fede. Brandolini ha quindi messo in guardia da una serie di rischi quali l'individualismo, il precettismo, il devozionalismo in rapporto all'Eucaristia da parte di molta gente. Anche la proposta celebrativa scade spesso nel cerimonialismo e nello spettacolare per far leva sull'emozione e sull'estetica, cosa ben diversa dalla bellezza. Le tre caratteristiche che, secondo il vescovo di Sora, devono appartenere alle celebrazioni sono la **serietà, la semplicità e la bellezza**, ridimensionandone il numero.

La domenica è anche **giorno dell'uomo** sempre più messo in discussione dai bisogni di evasione e dai nuovi riti di massa, come gli eventi sportivi. In genere si dice che la carità scaturisca dall'Eucaristia ma il memoriale della Pasqua è in due gesti: **la frazione del pane**, che porta scritto dentro il farsi accanto a colui che lo spezza con me, e **la lavanda dei piedi** che appartiene al memoriale eucaristico e non ne è la conseguenza. Se all'Eucaristia non si ag-

giunge il servizio essa non è compiutamente realizzata. Come esprimere il servizio? Portare l'Eucaristia ai malati di domenica, finalizzare sempre concretamente la colletta domenicale, preoccuparsi di come accogliere gli immigrati nelle nostre domeniche, di cosa proporre agli indifferenti...sono alcuni gesti possibili.

I momenti di confronto realizzati in assemblea e in gruppo nel Convegno di Fuggi hanno richiesto con forza che il cammino intrapreso continui e si rafforzi sulla strada del confronto e della collaborazione a partire dai prossimi incontri dei tre organismi che ri elaboreranno il lavoro dei gruppi e presenteranno una riflessione articolata ai Vescovi. Non è stato l'ennesimo convegno, più o meno riuscito: è una tappa importante di un processo di autocoscienza e comunione che può diventare progetto.

(La prima parte è stata pubblicata il 30 gennaio)

L'attività del Laboratorio promozione Caritas parrocchiali Il 5 febbraio anche il primo incontro della équipe regionale

Ha preso il via dal 2002 e sta continuando il suo lavoro sia sul piano della propria formazione sia nella ideazione di interventi a sostegno delle parrocchie: è il gruppo diocesano del **Laboratorio per la promozione delle Caritas parrocchiali**, la cui attività va rafforzandosi in sintonia con quanto programmato dalla Caritas Italiana, al fine di suscitare animatori della testimonianza della carità in ogni parrocchia. E in effetti il Laboratorio, cui prendono parte volontari che rappresentano le cinque vicarie della Diocesi, ha come

obiettivo fondamentale il sostegno e l'accompagnamento alla creazione delle Caritas parrocchiali.

A tal fine il gruppo si è dapprima adeguatamente formato, anche con la partecipazione ad incontri regionali e continua a farlo, per offrire un servizio competente e significativo alle comunità. Inoltre sta procedendo ad una mappatura delle esperienze di Caritas in diocesi e curando i rapporti con referenti vicariali e parrocchiali della carità e, tramite loro, con i parroci.

La settimana scorsa, tra l'altro, l'azione

dei Laboratori Caritas parrocchiali è stata al centro del primo incontro di una apposita équipe regionale, tenutosi presso il Santuario Nostra Signora di Fatima a San Vittorino Romano sabato 5 febbraio. L'incontro si è posto a metà strada tra due momenti importanti di confronto offerti alle Caritas diocesane del Lazio: il convegno unitario di catechesi, liturgia e Caritas a Fuggi di metà gennaio e il prossimo incontro nazionale di Caritas italiana sulla Promozione Caritas parrocchiali (Sassone, Roma, 25-26 febbraio).

A Veroli la festa dell'Apostolo delle Genti Un culto antico nella chiesa dedicata a san Paolo

GIOVANNI MAGNANTE

È da più di mille anni che Veroli fa memoria del grande Apostolo delle Genti, l'unico, il solo apostolo che non ha conosciuto Gesù direttamente attraverso una esperienza umana, come i dodici discepoli, ma tramite un incontro fulminante sulla via di Damasco. Paolo, da buon persecutore e osservante della legge giudaica, si ritrovò ad essere un profondo conoscitore e servitore di Cristo Gesù e inviato (=apostolo) ad annunciare la sua Parola. Cristo non era più il nemico da sconfiggere, ma il Signore da servire e annunciare a tutti. Così egli scrive della sua conversione ai cristiani della Galazia: "Vi dichiaro, dunque, fratelli, che il Vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo" (Gal 1, 11-12).

E proprio la **festa della Conversione di San Paolo (25 gennaio)** ha richiamato i fedeli di Veroli a radunarsi nella chiesa a lui dedicata, per celebrare l'ottavo di preghiera per l'unità dei cristiani. Il freddo di questi giorni non ha impedito ai devoti parrocchiani di partecipare con grande gioia all'evento. Le celebrazioni feriali, infatti, si sono svolte nell'ampia sagrestia, che da sola è capace di contenere già molti fedeli. Il luogo della celebrazione si è spostato poi nella chiesa parrocchiale quando a presiedere l'Eucarestia è stato il

Vescovo, il venerdì 21 gennaio.

In entrambe le aule della chiesa sovrasta l'immagine del grande apostolo. In sagrestia si può ammirare l'enorme tela che ritrae e celebra S. Paolo con i suoi segni iconografici inconfondibili: la spada e il libro. Questa tela fu dipinta in una bottega romana nella metà dell'Ottocento e fu la prima immagine dell'apostolo ad ornare l'abside della cappella maggiore o presbiterio della chiesa. In seguito, quando nel 1900 fu posta la nuova tela ovale, tuttora esistente, questa passò in sagrestia, e un anonimo pittore trasformò l'apostolo in S. Luca evangelista (che tra l'altro fu proprio discepolo di S. Paolo), aggiungendo i simboli del bue e della penna. Alcuni restauri successivi (discutibili) hanno lasciato intravedere "entrambi i santi", lasciando un po' oscurati i simboli dell'evangelista e la scritta dedicatoria, oggi illeggibile. Ecco perché molti autori sono convinti che l'immagine sia nata come San Luca e non come San Paolo.

Il nuovo ovale del presbiterio, invece, è opera locale. Fu dipinto nel 1900 dal pittore Vincenzo Bubali, verolano, allievo dell'Accademia di San Luca, ottimo ritrattista e valente copista: un pittore che Veroli dovrebbe riscoprire. Nell'ovale, tra l'altro, ritroviamo entrambe le qualità del Bubali: egli infatti ha copiato lo sfondo della scena da Raffaello, ma ha poi aggiunto di suo i personaggi. Questi, infatti,

sono tutti verolani che posarono per lui, compreso lo stesso apostolo, che dovrebbe avere il volto del papà dell'Abate Michele Iannarilli dei Franconi (così pare!). Tema del dipinto è il discorso di Paolo all'Areopago di Atene (At 17, 16-34): un successo! Eppure l'episodio fu scelto ugualmente dal Capitolo di San Paolo, forse per ricordarci che Cristo non si annuncia tanto con parole sapienti, quanto piuttosto con una degna testimonianza di vita.

Altra celebrazione in San Paolo è stata in settimana la festa liturgica della Madonna di Lourdes, con il triduo di preparazione.



La chiesa di San Paolo di Veroli